

TARQUINIA. L'AREA GAMMA DEL 'COMPLESSO MONUMENTALE'.  
UNA PRESENTAZIONE PRELIMINARE

NELLA campagna di scavo, conclusa nel mese di giugno del 2001, è stato portato a luce un ulteriore ampliamento del complesso monumentale, definito *area gamma*. Gli interventi effettuati per il suo apprestamento interessano quasi tutta la stratigrafia in quanto giungono al contatto con la roccia vergine, dove si impostano su un'area di frequentazione più antica, rivelata dalla presenza di strutture in negativo. L'orizzonte cronologico restituito dai materiali rinvenuti, per il momento ancora in corso di studio, colloca l'impianto nel periodo arcaico e tardo arcaico.

L'*area gamma* costituisce pertanto un'estensione di epoca arcaica a sud-ovest del 'complesso', di epoca orientalizzante.

L'area è delimitata a nord dall'ingresso, posto sulla sommità di un leggero pendio e segnato dalla presenza di un blocco sagomato in nenfro di forma lievemente troncoconica, dotato di una piccola cavità e parzialmente interrato rispetto al piano di calpestio. L'anta orientale dell'ingresso forma con un ulteriore muro, collocato a est, un angolo ben costruito. All'interno dell'area sono state poste in evidenza concentrazioni ben delimitate di tritume di macco, misto a ossa e frammenti ceramici, che appaiono in rapporto con le strutture più antiche rinvenute, sulle quali l'area si imposta. Al di fuori dell'area, sul lato nord, è collocato un deposito votivo reiterato.<sup>1</sup>

Di particolare rilevanza è sembrato il blocco in nenfro,<sup>2</sup> che trova confronto nell'area Sud di Pyrgi, a destinazione sacra. All'interno del *sacello gamma* di tale area sono stati rinvenuti due blocchi in pietra dotati di coppella, di dimensioni analoghe a quelle dell'esemplare tarquiniese, definiti altari.<sup>3</sup> Oltre a Pyrgi, altari consimili, definiti 'basette con coppella', sono stati rinvenuti nel santuario del Belvedere a Orvieto in prossimità del lato corto meridionale del tempio.<sup>4</sup> Dal medesimo santuario provengono i graffiti vascolari con i nomi di Sur e Apa, offerte di armi come nell'area Sud di Pyrgi,<sup>5</sup> nonché un cippo di pietra basaltica che offre conferme del carattere infero della divinità del Belvedere.

Con ogni probabilità è possibile il confronto con l'altarinio cilindrico che sorge nell'area lastricata adiacente a nord l'altare del santuario di Portonaccio a Veio, in quanto manca della parte superiore.<sup>6</sup> Com'è noto l'impianto, risalente alla seconda metà del v sec. a.C., di cui l'altarinio cilindrico fa parte, è predisposto per le libagioni e presuppone il culto di una divinità ctonia. La divinità cui era dedicato l'altare con i suoi annessi era certamente Menerva, ricordata da un buon numero di iscrizioni.

Abbreviazioni particolari:

*Depositi e culti dell'età antica*

A. M. COMELLA (a cura di), *Depositi e culti dell'età antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Perugia 2000), in stampa.

*Tarquinia etrusca*

A. M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Catalogo della mostra, Roma 2001.

1. Per la presentazione dell'area: G. BAGNASCO GIANNI, *L'area gamma. Recenti interventi*, in *Tarquinia etrusca*, pp. 41-42. Desidero ringraziare Maria Bonghi Jovino per la fiducia che mi ha accordato nell'ambito di queste ricerche che aggiungono dati importanti per la storia di Tarquinia.

2. La forma del blocco, come suggerito da Mario Torelli nel corso della visita allo scavo, potrebbe ricordare uno degli elementi che fanno parte dello strumentario utile a macinare granaglie. In tal caso l'elemento rinvenuto dovrebbe corrispondere, nella terminologia tecnica latina, alla *meta*, come recentemente comprovato dagli studi tecnici effettuati anche in campo antropologico (A. DRINE, *Meules à grain et pétrins autour du lac El Bibèn et à Gighti*, in J.-P. BRUN, P. JOCKEY [a cura di], *Techniques et sociétés en Méditerranée. Hommage à Marie-Claire Amouretti*, Paris 2001, pp. 251-259, in particolare p. 253, figg. 2-4). Si tratterebbe in tal caso di una *pars pro toto*, dal momento che mancano gli altri elementi necessari a svolgere l'operazione tra cui, in primo luogo, il *catillus*. Anche nel caso, tuttavia, in cui si trattasse di una *meta*, essa si troverebbe in giacitura secondaria e il significato della sua funzione potrebbe risultare diverso da quello originario, come prova lo stesso contesto di rinvenimento, in cui non è stata rinvenuta traccia di apprestamenti adeguati. In altro settore, sull'argomento: G. BAGNASCO GIANNI, *Introduzione*, in G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli*, Milano 2002, p. xv).

3. G. COLONNA, *Altari e sacelli. L'area Sud di Pyrgi dopo otto anni di ricerche*, in *RendPontAcc LXIV 1991-92 (1994)*, pp. 63-115, in particolare pp. 72-75 e fig. 15.

4. L. PERNIER, *IX. Orvieto. Tempio etrusco presso il pozzo della rocca*, in *NS 1925*, pp. 133-158. Più articolati, con un maggior numero di coppelle, sono i noti altari del bolsenese cui in ogni caso è possibile fare riferimento per la funzione: G. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *StEtr XLI, 1973*, pp. 58-64.

5. Si veda, in questo convegno, la relazione di G. Colonna.

6. G. COLONNA, *5.1. Santuario in località Portonaccio a Veio*, in *Santuari d'Etruria*, p. 100, in particolare la figura a p. 102. Per un aggiornamento: *Id.*, *Le vicende e l'interpretazione dello scavo*, in G. COLONNA (a cura di), *Il santuario di Portonaccio a Veio, 1. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)*, Roma 2002, pp. 134-159, in particolare figg. 2 e 6.

Un altro confronto possibile proviene dal santuario campestre di S. Marinella,<sup>7</sup> dove, com'è noto, era venerata Menerva, come risulta dal rinvenimento di almeno due iscrizioni e dal materiale votivo. Dal riempimento di un pozzo, adiacente al luogo dove sorgeva il lato est del tempio, che non risulta collocato cronologicamente rispetto alle fasi di vita dell'area sacra, proviene un elemento che è stato definito come una sorta di recipiente di arenaria locale di forma cilindrica scavato all'interno a tronco di cono. Dello stesso diametro dell'imboccatura del pozzo, ampia un metro e venti centimetri, fu estratto con difficoltà dagli scavatori. Certamente non si tratta della vera di un pozzo, ma di un apprestamento che, pur essendo funzionale alla struttura, ne rendeva difficoltoso l'accesso.

Benché di diametro assai più ampio degli altarini passati in rassegna, sembra degno di nota per le caratteristiche consimili e per la sua presenza in un santuario a destinazione ctonia.

Sempre nella dimensione del sacro si dispone, nel 'complesso', anche il rinvenimento del deposito votivo reiterato di epoca arcaica, di cui si è detto, collocato immediatamente all'esterno dell'angolo nord-orientale, protetto e delimitato da un muro disposto a angolo. Il deposito è formato per lo più da olle in ceramica di impasto arcaico collocate a più riprese, al di sotto e al di sopra di una tegola.<sup>8</sup>

A sua volta il deposito votivo, orientato come le strutture murarie, trova confronto non solo con la situazione del *sacello gamma* nell'area Sud di Pyrgi - ove il *bothros epsilon* formato da una cista litica e contenente due vasi risulta orientato come l'edificio -, ma anche a Narce Monte Li Santi e sempre in ambito tarquiniese a Gravisca, nel medesimo orizzonte cronologico. Se la tesi che ho presentato in occasione del Convegno di Perugia del 2000 coglie nel segno, i nuclei di votivi entro depositi delimitati hanno lo scopo di conservare la memoria dell'azione rituale e fanno parte delle categorie funzionali di azioni rituali proposte da M. Bonghi Jovino nel medesimo Convegno. Inoltre il collegamento con le strutture dell'area sacra, cui appartengono, rende l'azione conservata nella teca direttamente raccordata ad essa e alla sua storia e continuamente sotto gli occhi dei frequentatori.<sup>9</sup>

La situazione che si può descrivere a partire dai due elementi costituiti dal blocco in pietra e dal deposito votivo sembra corrispondere a un sistema in sé compiuto che trova varie affinità con quella del *sacello gamma* messo in luce nell'area Sud di Pyrgi, a destinazione sacra. Anche la cronologia è prossima, corrispondente alla II fase dell'area, datata fra il 470/450 e il 370/350 a.C. e agganciata alla ristrutturazione dell'epoca della costruzione del tempio A.

Per quanto concerne l'area Sud di Pyrgi in generale, le affinità riguardano la quota lievemente rialzata e la veste architettonica degli edifici, di cui solo alcuni angoli appaiono ben costruiti, con tegole prive di qualsiasi abbellimento, dimessa rispetto a quella monumentale della vicina area Nord dove sorgono i templi A e B.

Per quanto concerne il *sacello gamma* di Pyrgi in particolare, le affinità riguardano l'apertura verso nord, la presenza dei due altari in pietra dotati di cuppella e la connessione, grazie al medesimo orientamento, al *bothros epsilon*. Questi due ultimi elementi hanno consentito di riconoscere come dato certo il carattere ctonio-infero dei culti praticati nel *sacello gamma* dell'area Sud di Pyrgi, mentre il rinvenimento delle iscrizioni in cui ricorrono i nomi di Sūri e Cav(a)tha ha permesso di meglio circoscriverne la destinazione in tale ambito.

Benché in modo preliminare, dato che la campagna di scavo si è solo da poco conclusa, sembra opportuno in questa sede indicare quali siano per ora le evidenze da cui partire per delineare la funzione dell'area *gamma* all'interno del complesso monumentale e il suo rapporto con il nucleo più antico costituito dal 'complesso' di epoca orientalizzante.

Gli elementi per ora considerati sono: la veste architettonica della costruzione, la sua posizione nell'ambito del 'complesso' e la cronologia interessata.

La veste architettonica, in questo caso come in altri, induce a indagare il significato delle strutture edilizie modeste che sorgono in prossimità di nuclei monumentali. Come a suo tempo indicato da G. Colonna,<sup>10</sup> essa non sembra dipendere dalla natura dei culti, in quanto a divinità di carattere ctonio sono dedicati templi monumentali, come lo stesso tempio del Belvedere a Orvieto. Parimenti un *sacello* di aspetto dimesso, come quello votato a Eracle al Foro Boario, è collocato di fronte al santuario monumentale di S. Omobono. Nemmeno il carattere empotico degli insediamenti, come potevano far pensare gli stessi esempi di Gravisca e Pyrgi, può essere la motivazione dell'aspetto dimesso dei santuari. Il

7. M. TORELLI, *Terza campagna di scavi a Punta della Vipera e scoperta di una laminetta plumbea iscritta*, in *AC XVIII*, 1966, pp. 283-291; G. BAGNASCO GIANNI, *Le sortes etrusche*, in F. CORDANO, C. GROTTANELLI (a cura di), *Pubblico sorteggio e cleromanzia: alcuni esempi*, Atti della tavola rotonda (Milano 2000), Milano 2001, pp. 203-204.

8. V. DURANTI, *Forma e significato dei materiali del deposito reiterato*, in *Tarquini etrusca*, pp. 43-44.

9. G. BAGNASCO GIANNI, *Sui 'contenitori' arcaici di ex-voto nei santuari etruschi*, in *Depositi e culti dell'età antica*, in stampa.

10. COLONNA, cit. (nota 3), pp. 112-115.

caso della stessa Pyrgi lo smentirebbe, come già osservato, per la presenza dei templi A e B, cui ora si affianca, in un altro senso, il caso del 'complesso' tarquiniese, in quanto situato nel cuore dell'abitato antico.

Dal punto di vista della costruzione tuttavia, a Gravisca come a Pyrgi, ci troviamo di fronte a risistemazioni imponenti che in parte preservano elementi che fanno parte della fase più antica dell'area sacra. Così a Gravisca l'angolo del muro del cortile A rispetta la sopravvivenza dell'altare più antico su cui è posta la cassetta di tegole, corrispondente alla fase di ristrutturazione dell'area sacra della fine del v sec. a.C. A Pyrgi, sul lato sud-ovest dello zoccolo murario della cella all'interno del *sacello gamma* è reimpiegato un blocco di arenaria che costituisce con ogni probabilità un mezzo ceppo d'ancora del tipo di quello di Sostratos a Gravisca.

A Tarquinia, nell'*area gamma*, colpisce la presenza del grande interro di risistemazione e la continuità di segnalazione delle presenze più antiche (attraverso il richiamo costituito dalle concentrazioni ben delimitate di tritume di macco, misto a ossa e frammenti ceramici).<sup>11</sup>

La posizione rispetto alla pianta del 'complesso', suggerisce di interrogarsi sui motivi per i quali la nuova area di epoca arcaica sia stata fondata proprio in quel determinato luogo. Le ragioni possono essere state molteplici, ma forse almeno due possono essere qui richiamate. L'orientamento e la suddivisione dello spazio in relazione al nucleo monumentale iniziale potrebbero essere stati determinanti nella scelta del luogo. Tuttavia anche la presenza di ambiti di frequentazione più antichi, la cui memoria andava conservata e preservata proprio grazie alla fondazione della nuova area, potrebbero essere stati parimenti determinanti. Un elemento di continuità, che sembra andare in tale direzione, sembrerebbe portato dalla eventuale destinazione infera e ctonia dell'area, dedotta in base al confronto con la situazione del *sacello gamma* di Pyrgi.

Strettamente connessa alla problematica inerente alla posizione è la distribuzione all'interno dell'*area gamma* della medesima selezione di forme e di classe ceramica, ovvero la ceramica di impasto, operata sui materiali inseriti nel deposito votivo reiterato. Come ho già avuto modo di osservare a proposito delle classi ceramiche depurate all'interno del 'complesso', in tale ambito sembra sussistere una sorta di correlazione tra distribuzione di forme e tipi ceramici da un lato e strutture dell'area sacra dall'altro.<sup>12</sup>

L'inquadramento cronologico in epoca arcaica può costituire un interessante spunto di riflessione: si inserisce infatti in quel continuum costantemente rilevato in tutta l'area sacra.

In conclusione, almeno per il momento, possiamo riconoscere due principali nuclei tematici dai quali partire per tentare di definire l'area di recente scoperta e il nucleo più antico del 'complesso', ovvero la categoria della conservazione della memoria e la categoria della funzione specifica delle singole strutture all'interno dell'area sacra.

Su di un piano più generale dunque, la questione della presenza di strutture adibite al culto che si dispongono accanto e in prossimità di nuclei più antichi è senza dubbio interessante ai fini della comprensione del funzionamento delle aree sacre etrusche, della loro valenza e della loro storia complessiva.

11. M. BONGHI JOVINO, 'mini muluvanice - mini turuce'. *Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in *Depositi e culti dell'età antica*, in stampa.

12. G. BAGNASCO GIANNI, *La ceramica etrusca depurata acroma e a bande*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato, campagne 1982-1988. I materiali 1*, Tarchna II, Roma 1999, pp. 149-151. Recentemente una situazione analoga è stata rilevata anche a Gravisca: L. FIORINI, *La nuova stipe di Gravisca*, in *Depositi e culti dell'età antica*, c. s. Nonché S. FORTUNELLI, *Nuove ricerche nell'emporion*, in *Tarquinia etrusca*, pp. 126-135.